

Il cielo sopra Berlino (Der Himmel über Berlin, 1987)

Il tempo guarirà tutto. (Marion)

C'è ancora il Muro a dividere Berlino: nel cielo che la sovrasta indifferente si muovono angeli in bianco e nero, invisibili, *pieni di una fiducia profonda*, in ascolto delle nostre vite. Osservano la nostra più intima identità, senza però vederci davvero perché manca loro la capacità di comprendere la nostra essenza: siamo fatti di carne e di sensi che cerchiamo di controllare e che gli angeli non riescono a percepire. Uno di loro, Damiel, si farà carne per amore di Marion, una donna che prova a volare, e da quel momento capirà. Diventa mortale in un mondo sensibile, la sua coscienza diventa desiderio: *era notte e adesso è giorno [...] io ero in lei e lei era intorno a me. Chi al mondo può dire di essere mai stato insieme a un altro essere umano? Io sono insieme. [...] L'immagine che abbiamo creato sarà l'immagine che accompagnerà la mia morte. In questa immagine avrò vissuto. Solo lo stupore su di noi, lo stupore dell'uomo e della donna ha fatto di me un uomo. Io ora so ciò che nessun angelo sa*". Damiel pensa queste parole in una delle sequenze finali, con i piedi ben ancorati a terra e lo sguardo all'insù, mentre sorregge la corda su cui volteggia leggera e indifferente la sua amata.

La forza di questo film non sta però solo nel suo racconto fatto di parole altissime, scritte come un poema, giorno per giorno e in collaborazione con lo scrittore Peter Handke, ma nell'aver intuito che qualcosa stava per accadere.

Gli angeli girovagano per la città, seguono un vecchio di nome Homer alla ricerca di ciò che rimane di Potsdamer Platz, una distesa di fango racchiusa dal muro. È la Storia stessa ad aver attraversato Berlino e la macchina da presa vi si muove attraverso, alternando ardite riprese aeree e solidi frammenti terreni.

Quel mondo, di cui Berlino è città simbolo, si sta disgregando e c'è l'urgenza di registrare un momento cardine nella storia contemporanea. È lo stesso regista a dichiarare che ritiene *Il cielo sopra Berlino* il film che meglio di altri ha saputo raccontare quel passaggio.

Ed è per questo motivo che il suo sequel, *Farewell, So Close* (1993) girato nella Berlino riunificata, non avrà né lo stesso successo né la stessa potenza.

Un film quindi puntuale nel descrivere una città e che non esisterebbe senza di essa, ma allo stesso tempo universale nel farci porre domande su noi stessi in quanto esseri umani.

I riferimenti sono eterogenei, già ampiamente trattati dalla critica, e sottolineano con forza come Wenders abbia capito prima di altri l'importanza della contaminazione: un film d'autore può trovare gli strumenti per rendersi accessibile anche a un pubblico più ampio. Attraverso Nick Cave far digerire Rilke, senza che lo spettatore quasi se ne accorga. Il personaggio interpretato da Peter Falk è in questo senso emblematico. L'attore ai tempi era perfettamente sovrapposto al personaggio dello stropicciato tenente Colombo che interpretava in una famosa serie. Wenders consegna a Falk la parte di un ex-angelo diventato attore che si trova a Berlino per girare un film ambientato durante la Seconda guerra mondiale: mentre passeggia viene scambiato per il tenente Colombo e il regista così chiude il cerchio.

Il restauro è stato supervisionato dallo stesso regista e inserito nella proposta della Cineteca di Bologna *Classici restaurati in prima visione* perché, come ci ricorda Wenders, vedere un film al cinema è un'esperienza collettiva, condivisa, che ci prepara alla vita in attesa fuori dalla sala.